

DANZA. A Roma una bella rilettura del celebre balletto tratto da Hoffmann, con la coreografia di Monteverde

L'infanzia di Clara perduta nella notte dello Schiaccianoci

Un allestimento torbido, asciugato dai tronzi natalizi senza per questo perdere la magia e la poesia dello Schiaccianoci tradizionale è riuscita bene la "rilettura" di Fabrizio Monteverde in replica al Brancaccio ancora per molti giorni. Ottimi i protagonisti: Manuela Muturi (Clara), Riccardo Di Cosmo (Schiaccianoci), Guido Pistoni (Drosselmeyer), Gianni Martelletta (Fritz) e bravissimi anche gli allievi della scuola di ballo dell'Opera.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Rilettura è bello. Lo dimostra il successo della Coppola di Mauro Bolognini, questo nuovo Schiaccianoci diretto da Fabrizio Monteverde. Un allestimento torbido, asciugato dai tronzi natalizi, rispetto alla tradizione, che è tanto sufficiente per mettere a nudo la storia di Clara che una sera si addeve in una bambina e si rivela un'adolescente in fiore. Un racconto moderno che è il originale. Informato, non ripete le tracce classiche e degli stilemi di classicismo impadroniti del teatro con la sua rievocata l'infanzia dei costumi, la prosa più singuosa dell'opera (Santi Rinaldi) e le sfumature illuminotecniche, la stilizzata di un'atmosfera di cinema. È stata dunque una buona riproposta quella quella del Teatro dell'Opera di Roma. Migliore, senza dubbio, di quella infelice e faticosa

battute preregistrate (con una paritura per di più così indicativa come quella di Ciaikovsky). La regia è stata effluata dall'orchestra del coro del Teatro dell'Opera, assomiglia a una fasciatura musicale ai movimenti dei danzatori senza diventare lessitura. La direzione di Nicola Samale è cometa ma scarsamente interpretativa del senso complessivo della rilettura.

Note metaforicamente stonate a parte, ci sono molte gradevoli sorprese in questo Schiaccianoci a cominciare dal ritratto di Drosselmeyer, inquietante padrone di Clara, il quale Monteverde - sulla scia di Nureyev - rida accenti hollywoodiani ed esaltati in parte di quelle dolcemente trascurate di un ballerino come Guido Pistoni. Una vera rivelazione è Riccardo Di Cosmo, piccolo e giovane Schiaccianoci, mentre Manuela Muturi continua una natura intensa e profonda. Non ci sembra più un caso che a noi sia un suo tempo l'Isabella Terabust, con la Muturi assomiglia a noi come tipo fisico, ma anche come natura interpretativa. La sua Clara è un'adolescente inquieta e timida, ancora attratta ed in bilico tra l'infanzia turbata da "cenerenti" crozzoni di un'ora, il passaggio alla sua vita di donna scorie in una notte popolata di incubi e fantasmi, fantasie chiuse nel quadrato magico della sua stanza, così da domare i pacifici e borghesi di giorno, quanto



Il coreografo Fabrizio Monteverde

allungata e traslucida di notte, quando il sguardo del suo letto si muove e lascia. Ma anche Schiaccianoci trasfigurato in principe, il suo mondo di bambola e giocattoli coloratissimi eppure con un perturbante nota meccanica. Prevedo quasi agli artigli manufatti degli adulti. Solo Clara e Schiaccianoci mantengono nei loro passi e nella dolcezza di un'infanzia morbida e fluida. L'ambizione che sceglie la rigidità delle convenzioni, la freschezza di un'adolescenza incerta

non codificata dall'età. L'atmo- sfera di Clara che si muove e si muove anche per Fritz, il fratellino pasticcero di Clara, un bravo e pronto Fritz, Gianni Martelletta. Oltre all'ottima prestazione, lo scolaro si appropria l'aspetto interpretativo della massima all'opera. Quasi il capo di balia, non soltanto gli stilizzati passi di danza di Monteverde.

Giovani gruppi in cerca della qualità

ROMA. Giovani compagnie crescono. La frase è abusata, ve ne diamo atto, ma è anche la più adatta per stimolare il salto di qualità che da un po' di tempo, in questa parte di reg- gista nella formazione e nelle prestazioni di nuovi gruppi di danza. Ha radici esperte, comunque. Danzare la vita di Elisa Piperno che nel 1994 ha stretto alleanza con un giovane coreografo, Dino Verga, producendo in tanti spettacoli, molti dall'indirizzo artistico comune, sta pure nel rispetto della di- versa estrazione e matrice. Ne è un esempio *Papa paralleli*, programma a combinazione di van brani che la compagnia sta portando in tournée per l'Italia (da stasera è per una settimana presente al Teatro Ologio di Roma). Dino Verga ne firma due lavori. *Wings e Mue Habes* ambedue robustissimi e costruiti su un'infatuazione di danza limpida, con qualche nostalgia neoclassica ma con squarci prospettici improvvisi, rivolti gestuali mediti. Una buona premessa allo sviluppo di uno stile sempre più originale e riconoscibile, in particolare nelle parti di danza ma non narrative. A dispetto del titolo, *Per così sognare* di Elisa Piperno ritrova una vena consacrata e ispirata. Ancorata a solidi presupposti di Graham, ma con un punto di arrivo "smauto" solo nella parte finale.

È sempre all'insegna di una compagnia di danzatori tecnici, ma non preparati e disponibili all'esecuzione di coreogra- fi di mani diverse, è anche il Balletto di Spoleto che da Firenze a D'Alessandro, interpreti in questi giorni al teatro La Comunità (sempre a Roma) di una serata di musica e danza e prosa. Per la sera, il Balletto dello spettacolo è aperto da un lavoro di Daniela M. Buscari (già prima ballerina di Cullberg e danzatrice di Forsythe). *Le onde*, ispirato a Virginia Woolf, avrebbe la voglia di diariarsi, conservatori e l'ipotesi, l'assunto, alle maniere che i danzatori devono fare, ed i danzatori gli altri, gli altri, i coreografi e i registi. *Per così sognare* è difficile da fondere e di altri che una giovane compagnia in- contra nel suo lavoro di sperimentazione, si sorvola sulla di- zione per i coreografi. L'attenzione sulle idee, i danzatori di una danza, come Francesco Barbero, è anche un'idea di un'ossessione e un'ossessione, quanto coreografica, i danzatori sulle buone intenzioni, con qualche quanto in meno, di *Le donne*, intreccio a tre voci e tre personaggi di un'infanzia radiologica di Sylvia Plath, sempre di la Malus, ed. Anni spri- nel vago, Firenze a D'Alessandro, con il suo *Separate but for me*, e danza di remissione, coreografica, non bene assimilata. Meglio il suo spettacolo come di un'idea e artistico. R.B.



Cento titoli e un libro per ricordare la Resistenza

Il vento di speranza della lotta di liberazione torna, cinquant'anni dopo, a farsi memoria. «La Resistenza nel cinema italiano» è il titolo di un ricco volume documentario edito dal Comitato per il 50° anniversario della Liberazione. Dall'istituto Storico della Resistenza in Liguria e dalla Regione Liguria. Lo hanno curato i critici Mauro Mancinotti e Aldo Viganò i quali hanno schedato oltre cento film che hanno per sfondo la Resistenza, da «Roma città aperta» di Roberto Rossellini del '45 a «Nemici d'infanzia» di Luigi Magni, comparso quest'anno sugli schermi. Il volume corona una rassegna cinematografica in calendario sino al 5 febbraio al cinema Palazzo di Genova. In programmazione, oltre a pellicole italiane, alcuni capolavori della cinematografia internazionale come «Il dittatore» di Chaplin, «Vogliamo vivere» di Lubitsch, «Anche i bolidi muoiono» di Lang, «La battaglia della Neretva» di Balija. Al cinema Palazzo si potranno vedere anche alcuni rari documentari di Rosnais, Malraux, Rossif, Bonuel e Strand. E Lizzani rievoca, insieme a Montaldo, «Achtung! Banditi!», in un film-video la singolare esperienza di quel film

L'EVENTO. A Genova Lizzani e semplici cittadini nevocano l'avventura di un film costruito insieme Achtung! Banditi! E un popolo si fece cinema

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. Quello era il nuovo cinema italiano, spettatori che si fanno produttori che formano una cooperativa e compiono azioni. Vogliamo il nostro film e lo facciamo noi. È un certo effetto, oggi, nel mondo della produzione italiana, ripetersi a quella esperienza del '50. Ma la un certo effetto, anche vedere attori e produttori diventati attori «Achtung! Banditi!» fu il film degli sordi lombardi. Carlo Lizzani alla regia dopo gli aiuti a Rossellini a Visconti, Giuliano Montaldo nelle vesti di attore, «una di quelle» anche ha detto la macchina da presa. Giuliano Montaldo, il produttore, vi- cino perfetto per stipulare, per il suo all'industria e scomparsa, il sodal- tà con i fratelli Fava. Carlo Di Palma all'olografia, appredisti- to di una camera che, ha portato all'uscita di Woody Allen.

Ora c'è un film video prodotto dal Comune di Genova e dalla Camera Nazionale, che racconta quell'avventura e a presentarlo sono stati proprio Carlo Lizzani e Giuliano Montaldo. La cooperativa spettatori Il pubblico, nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale di Genova, dove è allestita la mostra «Arte e Libertà», è formato proprio da loro, i soci di allora divenuti attori comparsa, costumisti, fotografi e operatori di scena. Così, per un giorno, la Coop. Spettatori Production (cinematografica e fondata a via R. Avevano seminare un certo modo di fare cinema e raccogliere energie che palpavano ha detto Lizzani. Il suo è stato un racconto in presa diretta, ore e ore di tempo, la sopravvivenza, i soldi che in un cinema, l'ospitalità di una gente, la sottostazione. L'impiego diretto di

Visconti, De Santis e Girilli che tennero un'assemblea a Genova. La partecipazione di Lino Lamberti, Andrea Checchi e Vanni Duse. Il cinema che divenne solo di regia e fratricida, «ci sono di giuranti», ha raccontato Montaldo che presentò il film, per un po' di tempo. «Volete un soggetto? Io sono il film». Fu un protagonista, disse. «Volete un soggetto? Io sono il film». Fu un protagonista, disse. «Volete un soggetto? Io sono il film». Fu un protagonista, disse.

senza una traccia nel cinema di scoprire la propria storia, di fissare i giorni drammatici della guerra. Lo strage della Beni dicta che nel '45 costò la vita a molti resistenti. La lotta, sull'Appennino, fu più montuosa. La difesa delle fabbriche, senza retorica e con il garbo del nono disimo. L'azione di una brigata partigiana che, scende in città durante l'ultimo periodo del conflitto, per recuperare le armi nascoste all'interno di un'abbazia me- galitica, una che i Tedeschi stan- no aumentando per portarne in- mezzan in Germania e l'impie- gano di un gruppo di alpini degli spari della popolazione che ob- bliga, il cinema, a rivedere.

«Quella», ha raccontato Lizzani, fu un'occasione, non di ven- amanti del cinema, produrre nella schermo la memoria storica, della città. Studiammo a lungo il soggetto e concordammo con Sonigo, Dagnino e Gualini di come contraria sull'esperienza, come allora, della Resistenza genovese, così a noi, so della città, adatti a colpi di ma- no. Ma la vicenda era già scritta nella mente di quanti in quel mo- mento storico, volevano diventare protagonisti di un' stagione, cultu- rale eccezionale. L'inquietudine, per romana, guardò il governo. Lizzani non trovò ad attendere, sprovveduti ragazzi di periferia, per un'aggiornato e preparato ca- colo culturale. Così la Valpolceva, la Pontedecimo Bolzano, la Be- nedicta e Genova, ci saranno nel- la memoria. Con loro Lizzani, Montaldo, Giuliano Di Neri, Di Palma, De- venzo, Sonigo, Escudé, se ce po- tevo. S.C.

L'UNIONE FA LA FORZA TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO "VINCI L'AMERICA" CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE UN ORIGINALE REGALO PER TUTTI. GUERRE STELLARI SAN CARLO